

Il mio io spazio di Dio

S spesso si pensa che umiltà significhi mettersi da parte. Invece, è proprio uno stare al centro per mostrare meglio la vita che è in noi. L'«io» è luce di Dio appena si svuota per amore. Siamo trasparenti quando viviamo non per il nostro interesse, ma per quello degli altri.

Chi è trasparente non si mette in mostra, ma fa vedere l'altro e ne assume il nome e le qualità. Allora annullarsi per l'altro, diventa il suo essere. È questa la vera umiltà che gli fa acquistare la grandezza di Colui che lascia trasparire, di Colui che riflette.

La lampadina, il simbolo più appropriato a questa verità, per vivere l'umiltà, per scomparire ai propri occhi e agli occhi degli altri, non ha bisogno di essere messa in disparte, ma si pone al centro della stan-

za, non per essere ammirata, ma per assumere la posizione più atta a donare la luce. Chiunque entra nella stanza non loderà la lampadina, né si soffermerà a contemplarla; ma gode della luce che la lampadina trasmette. «Vedano le vostre opere buone e glorifichino il Padre che sta nei cieli».

È chiaro che tutte le lodi date alla luce sono indirettamente rivolte anche alla lampadina. La mia grandezza sta proprio nella mia piccolezza; la mia massima presenza sta proprio nella totale «assenza dell'io»; assenza che è presenza d'amore. «Rinnegare se stessi», per amore, è il vero seguire Gesù, è un donargli tutto il nostro spazio, tanto da poter sperimentare con san Paolo: «Non sono più io che vivo, ma è Gesù che vive in me».

Vorrei definire l'«io» come spazio, lampadina di Dio; una lampadina che il peccato originale ha offuscato e reso opaca. In altre parole, il mio «io» è lo spazio cui solo Dio ha diritto.

In me l'«io» è così vasto che solo Dio per la sua immensità riesce a rimpiazzarlo; in me l'«io» è tanto radicato e profondo che solo Dio con la sua onnipotenza può sradicare.